

Diocesi di Vittorio Veneto
Lettera Pastorale per l'anno 2024-25
“Seminare la speranza. Comunità di testimoni e seminatori”

LETTURA
DELL'IMMAGINE CHE ACCOMPAGNA
LA PREGHIERA DEL VESCOVO CORRADO

Il Seminatore al tramonto

Vincent Van Gogh (Zundert, Paesi Bassi 1853 - Auvers-sur-Oise, Francia 1890), 1888

olio su tela, cm. 64 x 80

Otterlo, Museo Kröller-Müller



Vincent Van Gogh realizza quest'opera a 35 anni, nel giugno del 1888. Si è trasferito da qualche mese ad Arles, in Provenza, alla ricerca di una luce più forte e di colori potenti.

Egli scrive al fratello Théo: «*Ho avuto una settimana di lavoro intenso e senza fiato nei campi di grano in pieno sole. Ne sono risultati degli studi di grano, dei paesaggi e lo schizzo di un seminatore. Su un campo arato c'è una lunga striscia di zolle di terra viola e sull'orizzonte si staglia un seminatore bianco e azzurro. Nella linea dell'orizzonte del campo, grano maturo corto. Su tutto ciò, cielo giallo con sole giallo. Dalla semplice nomenclatura di queste tonalità, puoi vedere che il colore ha una parte molto importante in questa composizione*».

Il paesaggio intenso e soleggiato del sud della Francia diviene un contesto ideale per i suoi “seminatori”, un soggetto che gli sta a cuore da sempre – ne realizza almeno trenta versioni – affascinato dal *Seminatore* dipinto da Jean-François Millet nel 1850 e oggi conservato presso il Museum of Fine Arts di Boston. Quell'opera, non appena presentata al *Salon*, era apparsa del tutto rivoluzionaria, in quanto portava per la prima volta al centro della pittura un uomo contemporaneo, umile, eppure così eroico nel gesto di aprire la sua mano per offrire alla terra i semi e spargere così, spinto da un sentimento di speranza, “il pane dell'avvenire” (Théophile Gautier).

Van Gogh non avrà la possibilità di vedere dal vero la versione originale, che finisce ben presto negli Stati Uniti. Ne conosce invece la versione a pastello, realizzata da Millet nel 1865 ed esposta nel 1875 e nel 1877.

Dell'opera originale, Van Gogh si procura la stampa di Paul-Edmé Lerat, la copia ripetutamente e se la porta anche ad Arles. Qui, all'interno del suo atelier, egli la espone insieme a stampe giapponesi e a riproduzioni di opere di Daumier e di Delacroix.

A proposito del capolavoro di Millet, egli afferma che in quel seminatore "c'è più anima rispetto ad un seminatore qualunque sul campo". Ama quell'opera, ritiene Millet il suo maestro, capace com'è di innalzare la realtà ad arte. E via via matura un suo modello di "seminatore", del tutto autonomo e originale, in termini compositivi ma soprattutto cromatici, a motivo del ruolo decisivo e moderno che attribuisce al colore.

Lo conferma la sfolgorante tela di Otterlo.

Entro un vasto paesaggio agreste, domina la presenza del sole, posto in alto e al centro della composizione. È una grande palla infuocata, i cui raggi fitti e vibranti rendono il cielo una lamina d'oro. Tra poco, tramonterà, sparendo nel grano. Quest'ultimo è una cortina di filamenti, irti e dinamici, che si perdono nell'infinito e da parte a parte del dipinto.

Oltre, si scorgono una casa azzurra e rossa con qualche albero fronzuto e, dalla parte opposta, un boschetto.

Ma i due terzi del dipinto si aprono su un vasto campo, fatto di una terra arata, brulicante di colori. Nervose e insistenti pennellate di blu, bianco, ocra e rosso ne descrivono il carattere promettente, la sua disponibilità a generare vita. È una terra che sembra farsi cielo.

Un seminatore la sta percorrendo. Incede sicuro dando le spalle al sole. Con la mano sinistra trattiene un sacchetto a tracolla ricolmo di semi. È quella la sua ricchezza, quello il futuro da custodire. Con la mano destra compie l'ampio gesto della semina.

Per descrivere la sua figura, i calzari, i pantaloni e la blusa, Van Gogh utilizza gli stessi colori impiegati per la terra. Blu, bianco, ocra, rosso.

Anche lui è parte di quella natura, come i corvi e i gabbiani che arrivano a beccare il frumento.

Don Antonio Scattolini scrive: "Nel constatare tutta l'attenzione particolarissima concentrata su questo soggetto da parte del nostro artista, dobbiamo anche ricordare un particolare di grande importanza: il tema del seminatore è proposto infatti dalla parabola del Vangelo di Marco (4,3-8), in cui Gesù, parlando della Parola di Dio, la paragona alla potenza del seme che darà il suo frutto nonostante tutte le avversità; ebbene, per il giovane Van Gogh, figlio di un pastore protestante, proprio questo fu il primo testo che egli fu chiamato a commentare in un sermone festivo, nella sua veste di aiuto predicatore. È quindi evidente che il messaggio della Scrittura ha svolto un ruolo centrale nell'affascinarlo, anche se poi l'artista sviluppò soprattutto il tema della prosecuzione eterna della vita (più legato al racconto della creazione del Libro della Genesi, che alla pagina del Vangelo di Marco). Così noi comprendiamo che questo quadro, *Il Seminatore al tramonto*, racchiudeva molti di quegli aspetti che erano al centro dell'attenzione di Van Gogh: un chiaro riferimento al Vangelo, un gesto di grande portata simbolica, un'espressione della fatica causata dall'opera nobile ed impegnativa, una speranza nell'avvenire".